

## Nuove prospettive per la nostra Fraternità

Il nostro cammino nell'anno di lavoro ha ripreso dopo un'estate particolarmente difficile, sia per le molte catastrofi naturali che hanno devastato il Pakistan e tanti altri paesi, sia per le difficoltà incontrate dal popolo italiano sul piano politico e economico. In modo particolare, tutti partecipiamo dei problemi della scuola, delle sofferenze dei disoccupati o degli immigrati, della crisi economica e sociale da cui tardiamo ad uscire. La grande quantità di informazioni che riceviamo in tutti questi settori ci riempie di sgomento e di preoccupazione, ma nello stesso tempo accresce la nostra responsabilità di impegnarci per contribuire ad affrontare e a superare il gravissimo sfascio morale e civile in cui sembra precipitata la nostra Italia.

Come avevamo annunciato, anche la nostra fraternità ha avuto un momento di incontro fraterno nel corso dell'estate. La consueta riunione di programmazione è stata allargata a tutti coloro che desideravano dare il loro contributo e così abbiamo avuto la gioia di diverse nuove presenze provenienti da differenti città.

La discussione intorno al presente e al futuro della fraternità è stata piuttosto ampia, ma essa resta sempre aperta perché in una società come l'attuale che è stata definita 'liquida' anche i nostri progetti devono adattarsi alla rapidissima evoluzione in corso. A questa riflessione sarà in futuro possibile contribuire maggiormente da parte di tutti coloro che lo desiderano, grazie all'apertura di un nuovo sito internet (dopo che avevamo chiuso perché poco adatto alla comunicazione quello precedente aperto diversi anni or sono). E' stato l'amico Alfredo Vitali di Genova che, con la collaborazione della moglie Maura e delle figlie che hanno particolare competenza in questo campo, ha assunto la responsabilità del nuovo sito. Come viene detto nell'inquadrato accanto, in questo sito oltre a una parte accessibile a tutti vi sarà una parte riservata, alla quale ogni membro della fraternità potrà accedere mediante una *password* personale che verrà data a chiunque di voi la voglia richiedere. Ciò consentirà di realizzare un dialogo fra gli amici della nostra fraternità che appartengono a gruppi diversi o anche che vivono in città lontane, dialogo che potrebbe essere molto interessante e promettente a condizione di una reale partecipazione da parte di tutti. Sono attese in modo speciale le sintesi delle riflessioni sulla vita che si svolgeranno nei vari gruppi.

Altri orientamenti sono emersi da queste giornate, relativi sia alla creazione di nuovi gruppi, sia alla ripresa di vacanze estive comunitarie, sia alla fissazione di una data che possa essere considerata come la festa annuale della nostra fraternità (il primo maggio? o quale altra data?) nella quale sentirci in particolare comunione spirituale e organizzare eventualmente qualche iniziativa comunitaria.

Una volta di più è stato sottolineato il fatto che lo spirito degli anawim secondo la Scrittura coincide con la carta delle Beatitudini, per cui abbiamo in programma di continuare nel corso di quest'anno la riflessione sulle stesse Beatitudini, sia nell'incontro di novembre a Roma, nel quale mediteremo su "*Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia*", sia nell'incontro di febbraio previsto a Genova, nel quale sarà il turno di "*Beati i misericordiosi*". Invece nell'incontro primaverile a Pallanza vorremmo andare ancora più in profondità nella riflessione sulla spiritualità specifica della fraternità, a partire dal nostro vissuto quotidiano. Una riflessione che in tutti e tre gli incontri attende il contributo di pensiero e di sensibilità di ciascuno di voi.

Mentre ancora una volta auguro a tutti tanta gioia anche nel proprio lavoro e nella propria vita di ogni giorno, ho la viva speranza di incontrare molti di voi a Roma per la metà di novembre.

Con tanta amicizia e comunione spirituale,

Giovanni Cereti  
g.cereti@tin.it

## L'incontro del Comitato di Coordinamento a Roma il 13-14 novembre

Continuando la riflessione sulle Beatitudini, che indicano la spiritualità che viene sottolineata in modo speciale nella nostra fraternità, l'incontro del Comitato di coordinamento che avrà luogo a Roma i prossimi 13-14 novembre rifletterà nel pomeriggio del sabato 13 sul tema "Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia", mentre la domenica sarà dedicata a decisioni relative alla vita della Fraternità. Ogni gruppo locale è invitato a inviare almeno un rappresentante. Referenti per l'incontro, per informare circa la partecipazione e prenotare i posti per la permanenza a Roma, sono Orietta Campanelli Di Domenico (06-35420876) e Maria Paola Girotti Zunino (06-35452946).

## Le giornate di amicizia e di riflessione di inizio anno a Spoleto

Il consueto incontro di inizio anno è previsto a Spoleto (Casa del Nazareno, via interna delle mura 21, [www.casanazareno.it](http://www.casanazareno.it)) dal 3 al 6 gennaio p.v. con le consuete modalità (riflessione biblica guidata da Lilia al mattino; visita della città; riflessioni sulla vita; eucaristia serale). Come tema per la riflessione biblica, "L'incontro con l'altro", a partire dalla parabola del fariseo e del pubblicano (Lc 18), dal dialogo con la Samaritana (Gv 4) e dalla guarigione del cieco nato (Gv 9). Per le iscrizioni, telefonare a Lilia Sebastiani (0744-285748; 338-1588987).

## Il nuovo sito della nostra Fraternità: [www.anawim.eu](http://www.anawim.eu)

Attuando un'idea lanciata nell'incontro di fine estate a Santa Severa, è stato aperto un sito Internet dedicato alla nostra Fraternità, al duplice scopo di facilitare i rapporti interni, sia fra i gruppi, sia fra i singoli membri delle diverse città e di far conoscere agli altri la vita e gli scopi della nostra Fraternità. Il suo indirizzo è facile a ricordarsi: [www/Anawim.eu](http://www/Anawim.eu).

L'architettura del sito si prevede formata essenzialmente da due parti.

Una prima parte, pubblica, comprendente: chi siamo, dove siamo, le Lettere Anawim, le pubblicazioni più importanti ed i testi di riferimento, il calendario degli incontri e degli eventi, i collegamenti ai siti Internet affini.

Una seconda parte, riservata alla Fraternità ed accessibile da ogni singolo membro mediante la propria *password*, comprendente le notizie sulle attività dei vari gruppi, la galleria di fotografie ed infine i *forum*, cioè assemblee virtuali sui vari temi che la Fraternità vorrà proporre, consentendo così ad ogni membro di esprimere compiutamente il proprio parere in merito.

Il sito Internet non dovrà però modificare una delle caratteristiche più importanti della nostra Fraternità, cioè la vita di gruppi formati da un numero limitato di persone, ove potersi conoscere meglio e poter meglio sviluppare insieme la spiritualità di ciascuno, ma piuttosto dovrà far conoscere i passi compiuti dagli altri gruppi, fornendo idee e spunti da sviluppare in seno alla propria comunità, come ci chiede il Vangelo: "*Non si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sul candeliere, per far lume a tutti in casa*" (Mt. 5,15)

Alfredo Vitali – Genova I  
[vitaling@vitaleghianda.org](mailto:vitaling@vitaleghianda.org)

Servire, parola-idea fondamentale nel cristianesimo e, prima, nella Scrittura ebraica; parola-idea decisiva per noi che osiamo chiamarci anawim, come i 'poveri del Signore' fra i due Testamenti, umili e indomabili, vivente opposizione alla logica del potere e del compromesso.

Servire-servizio, parola-idea troppo spesso sfigurata e male intesa, adoperata strumentalmente per travestire atteggiamenti e finalità di ben altra natura, abbassata da interpretazioni deboli e rassegnate e perfino opportunistiche... Accade talvolta che quello che vorremmo far passare per servizio non meriti ancora di chiamarsi servizio, perché troppo compromesso con le nostre varie servitù.

Che significa vivere in spirito di servizio? Non solo né primariamente fare dei servizi agli altri - anche se è ovvio che si devono fare, quando occorrono -, ma molto di più: il servizio è uno stile di vita, un connotato della spiritualità, e la nostra vita in spirito di servizio coincide con tutta intera la nostra sequela di Gesù venuto "non per essere servito, ma per servire" (Mc 10,45).

"Dalla servitù al servizio" (*De la servitude au service*) era, ricordo, il titolo di uno studio molto bello di Georges Auzou sul libro dell'Esodo, pubblicato in Francia nel 1961, in Italia parecchi anni dopo. L'idea centrale ci richiama ancora oggi a non indolori attualizzazioni: il popolo di Israele dovrà liberarsi dalla 'servitù', cioè dalla schiavitù d'Egitto che lo vincola - non unicamente in senso materiale, ma anche nello spirito: pensiamo alle varie ribellioni nel deserto - per diventare capace di 'servizio' al Signore.

"... [Dio] rispose: «Io sarò con te. Eccoti il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte»" (Es 3,12).

E' un versetto denso di insegnamenti. Intanto ci ricorda che alla radice della nostra capacità di servire vi è un Dio che per primo ha voluto porsi al servizio degli uomini, in cerca di loro, in ascolto della loro parola troppe volte confusa, non libera, angosciata. Senza la vicinanza e l'amore di Dio non si è veramente capaci di servire. Ciò non significa che solo chi crede in Dio sia capace di servire, nel senso alto del termine. I credenti non hanno il monopolio del servizio, così come non hanno il monopolio dell'amore di cui il servizio è una declinazione fondamentale. Ma ci sono molti modi di credere in Dio, anche inconsapevoli; molti modi, laicissimi e perfino 'atei', di rispondere alla chiamata di Dio, che crede negli uomini anche quando essi ritengono di non credere in lui.

Sì, il servizio è dono di Dio, come tutto nella nostra vita lo è. Il dono però non può cominciare a vivere e a trasformare la realtà, se non viene accolto; il dono per farsi vita ha bisogno dell'accettazione responsabile. "Quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto...", dice Dio a Mosè.

Sappiamo che la riflessione di fede del popolo di Israele non avrà dubbi sul fatto che è Dio, non Mosè, a liberare il suo popolo, "con mano potente e braccio teso"; ma Dio non prescinde dalla collaborazione autentica dell'essere umano. Sarà Dio a chiamare Mosè, a far risvegliare e risplendere la coscienza israelita di quest'uomo educato come un egiziano e sposato con una donna pagana, sarà Dio a renderlo forte e paziente e capace di intercessione; ma Mosè deve accettare la chiamata di Dio.

Usciti dalla *terra di servitù*, gli Israeliti potranno *servire il Signore*... Ma che vuol dire questo? Celebrare il suo culto, insomma offrirgli sacrifici? Anche quello, ma non solo. Servire il Signore significa camminare con lui, fidarsi di lui anche nei momenti in cui non si riesce più a sperimentare la sua vicinanza, fare proprio il suo punto di vista, ricordare attivamente i modi in cui il suo amore ha cambiato la nostra vita.

Vivere in spirito di servizio significa 'dare' quando serve, ma più ancora significa darsi. Si sa che a noi talvolta sembra di vivere il servizio perché effettivamente sappiamo raggiungere il piano del 'dare', spesso anche con notevole sacrificio: forse diamo, secondo i casi, tempo, denaro, lavoro, attenzione... Questo può essere necessario e utile, senza dubbio è meglio del non dare nulla, ma forse non è ancora il servizio; il servizio va oltre il dare 'cose', coincide con il dare se stessi.

Il servizio vero, evangelico, richiede libertà e rende liberi. Ricordiamo spesso le parole di Gesù che si dice di essere "venuto per servire", ma non sempre ricordiamo le parole che seguono: "... per servire e dare la propria vita in riscatto per molti" (Mc 10,45). 'Molti', lo sappiamo, nel linguaggio del vangelo significa 'tutti'. Ciò non si riferisce esclusivamente all'opera di redenzione attuata da Gesù: tutti noi nello Spirito siamo resi partner della redenzione.

Servire una persona, o più persone, o un intero ambiente o un'epoca storica o il genere umano, significa primariamente fare opera di libertà e liberazione. Anche su se stessi. Gesù 'serve' con il suo insegnamento e con i suoi silenzi, con la tenerezza suprema di certi momenti e lo sdegno fortissimo di certi altri momenti, con le guarigioni e con le trasgressioni salvifiche, con la sua umiltà e con la sua autorità inaudita che non contraddice l'umiltà ma le dà risonanze inedite.

Per rendere l'idea del servizio la Scrittura attinge talvolta a immagini desunte dall'istituto della schiavitù: immagini che oggi ripugnano francamente alla nostra coscienza civile e cristiana, ed è giusto che sia così. Ma in quell'ambiente che quasi non conosceva la figura del servo libero, salariato, l'immagine dello schiavo era l'unica che si prestasse bene a rendere l'idea di un'appartenenza totale, di un servizio umile e senza rivendicazioni.

Nella visione religiosa, anche in quella d'Israele, "servire Dio" è un valore supremo, pregnante; non lo è invece il servire altri uomini, appunto perché richiama ciò che fanno gli schiavi. Per questo Gesù nell'ultima cena, secondo il racconto giovanneo, lava i piedi ai suoi discepoli. Il gesto suscita immenso stupore nei presenti, e ciò fa capire che non era affatto consueto: Gesù "venuto per servire" a quanto pare lavò i piedi ai discepoli una volta sola, e non per ragioni pratiche, ma per lasciare loro attraverso quel gesto dimostrativo un forte indimenticabile insegnamento. Servire può significare davvero talvolta (non sempre!) collocarsi ai piedi, anzi 'sotto i piedi' di un altro: ma, vorremmo dire, non come un tappeto da calpestare, piuttosto come un trampolino: servire infatti significa essenzialmente fare di se stessi il tramite per l'innalzamento di un altro.

Lilia Sebastiani  
lilia.sebastiani@tiscali.it

### SEGNALAZIONI LIBRARIE

Lilia Sebastiani, *Il frutto dello Spirito*  
(Gal 5, 22-23),  
Cittadella Assisi 2010.

Nel corso dell'incontro di Pisa all'inizio del 2009 le meditazioni bibliche di Lilia Sebastiani erano relative al frutto dello Spirito. Queste meditazioni sono riprese e approfondite in un volumetto, pubblicato di recente da Cittadella Editrice di Assisi. Lilia Sebastiani invita a meditare sull'unico frutto dello Spirito santo nella nostra vita, che si effonde in frutti diversi: amore, gioia, pace, pazienza-longanimità, benevolenza - bontà, affidabilità - fedeltà - veracità, mitezza - mansuetudine, dominio di sé. Vivere nello Spirito è sperimentare una vita piena, interiormente unificata, pur nell'inesauribile varietà dei doni.

g. c.

# DITELLO A TUTTI

(Marco 2,1-12)

Li avevo sentiti spesso i sussurri tra i miei. Andavano dalla pena alla rabbia. La rabbia nei giorni di sole; la pena, quando infuriava il vento e la pioggia. Io li ricordo.

“Così giovane e condannato per sempre, povero Abiu!” sussurrava la pena; cui rispondeva, feroce, la rabbia: “Non ci fosse Abiu, ... non ci fosse, maledetto il suo giorno”.

Ero cresciuto così, al ritmo di questo doppio ritornello e, vinto, non avevo parole più per nessuno; non sapevo più lamenti, né sogni, né speranze. Silenzio soltanto per me, annuncio di morte.

Molti ragazzi, da ragazzo, erano venuti a farmi compagnia. Mi domandai tante volte perché non fosse dato anche a me di muovere insieme con loro come loro. Mi raccontavano dell'orto, del mandorlo e dell'uva; delle corse al vento o nella furia del sole; e poi, delle farfalle, dei grilli, delle piazze gremite di voci e ricolme di fichi; mi dicevano del fiume e del lago, e dei pesci delle barche, e delle stelle; mi dicevano dei campi arati, e dei greggi miti e solenni e dei pastori dal fischio acuto ed imperioso.

Così mi dicevano da ragazzo, i ragazzi. Ed io mi domandavo con un cuore che ogni giorno – sentivo - diventava meno triste e più ribelle, perché mai le mie gambe, e proprio le mie, non sapessero rispondere agli impulsi del cuore e del pensiero. “Perché?”, mi dicevo.

Ricordo che un giorno lo dissi anche a mia madre.

“Madre – le dissi – perché?”

Ella scoppiò in un terribile singulto – ricordo – ed io la vidi subito di spalle, appena un ratto, e poi non più.

Seppi perpetua, quel giorno, la mia condanna! Io non avrei mai conosciuto i brividi felici di una libera corsa in un campo di grano. Mangiai, da allora, invidia e livore; decisi il silenzio, tormentai la vita e schiaffeggiiai la fede.

\* \* \*

Una sera ebbi la sensazione che si parlasse ancora di me, in casa! Mi misi intento, benché alla nausea! Ero stanco di ascoltare sussurri, ma non mi riusciva di non ascoltarne.

“Pare che sia in città!”, disse qualcuno, forse una donna.

“E' in città”, l'altra rispose, ancora una donna.

“Ma voi dite che ...”, fece mia madre.

“Mah! ...” sospirò la donna.

“E se domani ...”

“Se non fosse vero, sarebbe terribile”.

“Hai, dunque, capito?”

“Ho capito, certo ... Vedi, però? Abiu tace da lungo tempo...Io so che il suo silenzio è rabbia ed è tormento ... Egli piange dentro, lo so... E non c'è nulla che valga a consolarlo un poco ... Piange dentro dal giorno in cui mi domandò ... Non seppi rispondere altrimenti che con un singulto.

Quel giorno! E fu silenzio per lui ... Egli è triste di una tristezza infinita, ma è quieto, amica mia ... Oggi egli è quieto ... E se un'illusione ancora si desse e poi fallisse, che ne sarebbe di lui? Se ciò fosse, potrei guardarlo ancora e restarmene viva, io madre del suo dolore e dei suoi occhi fermi? ...Certo, se fosse ... Come vorrei che i suoi occhi tornassero a parlare, che le sue labbra tornassero a chiamarmi per nome ... Come vorrei sentirlo fra le mie braccia, ancora ... No ... No ... Io non ho nessun diritto su di lui ... Nessun diritto ... Io sono soltanto la madre del suo dolore infinito ...”.

“Pure ... Sai? Hanno detto che ... Domani egli sarà da ... Perché non provarci? Si dicono cose stupende di lui ... E la gente impaz-

zisce ... Gli corrono dietro da tutte le parti ... Lo aspettano ad ogni crocicchio ... E poi ... E' un figlio ... E se davvero Abiu incontrasse la sua simpatia? Ha una madre anche lui ... Pare che si chiami Maria ... Esattamente come te ... Perché non provarci, Maria? Non dimenticarlo, comunque ... Domani egli sarà da ...”. Non sentii più nulla. Poco dopo, vidi mia madre farmisi vicina. Ella mi guardò con occhi intensi ... E parve nel suo silenzio, chiedermi qualcosa, una risposta oppure un incoraggiamento ... Tacqui ostinato e duro. Pianse, la vidi! Prima che intorno si facesse buio, mia madre pianse, giubilo al mio cuore...

\* \* \*

Mi risvegliò, quel giorno all'alba un movimento inusitato. Rapida e senza sogni la mia notte. Mia madre scongiurò pazienza e garbo. Vennero infine in quattro a darmi strada. Non dissi verbo, indifferente e duro. L'orrenda processione si distese, vidi, in un diluvio di domande mute. Benché fosse ancora obliquo il sole ardeva. Mia madre, sulla destra, a capo chino, pareva ruminasse speranze ... Sulle sue labbra saltellava un nome ... Fummo da ... che taceva il mondo. La folla stava muta di stupore. “Dal tetto forse ... Mah” osò qualcuno. E mi calarono dal tetto. La meraviglia non turbò il silenzio.

Ed io lo vidi. Docile negli occhi, raggiunse il mio livore alla radice. Gelò gli astanti un brivido di morte quando egli disse – ed io sentii nel cuore -; “Figlio ti sono rimessi i tuoi peccati!”. Qualcuno sbafonchiò parole amare. Sguardi di pietra mossero i violenti. Guardai mia madre, mi guardò mia madre, e fu la pace, in quel momento pieno fu il perdono.

Ella sorrise, come ai tempi in cui mi accarezzava dolcemente il volto e tra le braccia placava il buio. Così mia madre ed io restammo un attimo infinito. Mi seppi perdonato, perdonai ed un impeto improvviso scosse il mio cuore. Vidi il suo volto ancora. Vidi il sole. E gli sorrisi, come un bimbo buono. Egli alitò, chiedendo parve, ascolto; e, in un silenzio freddo e tormentato, disse, levandole le sue mani al cielo, “*Che cosa è più facile dire al paralitico: ti sono rimessi i peccati, o dire: alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina?*”.

Mia madre mi guardò radiosa. Io sentii un fremito di vita e stesi d'impeto le mie gambe in un tripudio che disciolse il cuore. “Alzati e va' senza catene ad incontrare i giorni e la speranza. Alzati e va'. Più forte dei forti, cavalca e inseguì la colomba, raggiungi il fiore estremo e, nel deserto, piega le ginocchia, perché già puoi, e prega ...

Così mi parve di sentire dentro. Ed io ... Dio mio, le gambe ... Per la prima volta in piedi ... La porta ... Il pianto ... Il riso ... La gioia ... La corsa ... La mia prima corsa, Dio mio! ... E poi mia madre ... La folla ... La casa ... E la mia preghiera ... Quella mia preghiera finalmente libera di proporsi in pieno ... Io no, io non potrò scordare mai ... E se un giorno ... Ma no, che vi è buon senso fra la gente ancora ... Sì ... Sì ... Ditelo a tutti ... Additandomi, ditelo a tutti ... Quello è Abiu – dite. Un giorno paralitico disfatto, oggi egli corre come il sole e porta il timbro della fede in cuore ... Ditelo a tutti ... Dite che sulle strade della storia, con il volto di Gesù di Nazareth, viaggia Dio stesso ...

Ditelo a tutti ...

Ditelo a tutti ...

Enrico Caracciolo di Forino – Roma 3

## Ascoltiamo i poeti: Dante e Matilde

*“ Ne l’ora credo che de l’Oriente / prima raggiò nel monte Citea, / che di foco d’amor par sempre ardente, / giovane e bella in sogno mi pareo / donna veder andar per una landa / cogliendo fiori; e cantando dicea: / Sappia qualunque il mio nome dimanda / ch’i’ mi son Lia, e vo movendo intorno / le belle mani a farmi una ghirlanda....”*

La visione onirica di Lia in cima alla montagna del Purgatorio, prelude a quella di Matelda che all’interno di un paesaggio fiorito e fresco, appare improvvisamente al di là di un fiume: “...una donna soletta che si gia / cantando e scegliendo fior da fiore/ ond’era pinta tutta la sua via...” e si volge al poeta con un lieve movimento di danza in mezzo ai fiori: “*Ella ridea da l’altra riva dritta/ trattando più color con le sue mani/ che l’alta terra sanza seme gitta..*”. E continua a cantare ‘*come donna innamorata*’ esaltando la gioia di coloro i cui peccati vengono perdonati.

Chi è questa donna? Solo più tardi Beatrice la indica con il nome di Matelda. Modello di alta grazia femminile, questa donna, è presentata come dispensatrice di cultura, donna innamorata, ma depurata ormai di ogni immagine profana dell’amore, anticipata nel sogno di Dante dalla figura di Lia, la donna forte e operosa della Scrittura.

Tutti i più antichi commentatori della Commedia hanno riconosciuto in lei l’immagine di **Matilde di Toscana**, forse la donna italo-germanica più importante del Medioevo per la vastità del suo dominio territoriale, la nobiltà di stirpe, e la sua importante opera di mediatrice nel tragico contrasto tra il Papa e l’Imperatore.

Infatti, nel suo roccioso castello di **Canossa**, durante il gelido inverno del 1077, ospitò Gregorio VII che fece attendere nella neve l’imperatore Enrico IV per ben tre giorni prima di togliergli la scomunica. Il giallo, il rosso e il verde sono i colori dominanti nelle miniature del codice vaticano che la ritraggono con un’espressione malinconica e dolce, forse dovuta alla sua solitudine di donna priva dell’appoggio di un uomo, cosa che suscitò spesso ostilità nei suoi riguardi.

Aveva perduto il padre a sei anni e quasi contemporaneamente il fratello e la sorella, fu obbligata a due matrimoni non desiderati, perse appena nata la sua unica bambina.. Sia nell’infanzia che alla fine della sua vita, questa sovrana chiamata (dal suo biografo Donizone) ‘sposa di Cristo’, desiderò la quiete di un monastero, ma non esitò ad accettare tutte le responsabilità legate alla sua posizione di sovrana, unica erede di un vasto e agitato dominio. Partecipò infatti personalmente alle tante battaglie scatenate dall’odio dell’imperatore, dalla ribellione di alcuni vassalli e di molti abitanti delle città, ormai desiderosi di una maggiore autonomia. Fortificandosi nei suoi tanti castelli, fu finalmente vincitrice e molti poeti e artisti celebrarono le sue vittorie prediligendo la sua immagine di donna guerriera e casta. Così l’Ariosto: *...la contessa gloriosa / saggia e casta Matilde..* Il Tasso ne fa la maestra d’armi di Rinaldo: *“ Spira spiriti maschi in nobil volto / mostra vigor più che viril lo sguardo.* Bernini, dopo il Concilio di Trento, le innalzò in San Pietro un sontuoso monumento funebre.

Dante che, pur difendendo l’autonomia del potere imperiale da quello papale, condivideva la profonda convinzione religiosa di Matilde e la sua aspirazione ad una riforma moralizzatrice della Chiesa, ce la fa rivivere nella sua leggiadria di donna e al suo richiamo la fa avvicinare: *“ Come si volge con le piante strette / a terra e intra sé, donna che balli, / e piede innanzi piede a pena mette, / volsesi in su i vermigli e in su i gialli / fioretti verso me, non altrimenti / che vergine che li occhi onesti avvalli...”*

Così, peregrinando recentemente tra gli antichi castelli dell’Appennino tosco-emiliano, l’ho immaginata e ammirata e forse, mentre salivo faticosamente il dirupo roccioso su cui si erge l’unico imponente rudere del suo castello più famoso, ho anche provato quel senso di umiltà e di pentimento cui intendiamo riferirci, quando diciamo **andare a Canossa**.

Tina Borgogni Incoccia – Roma 1

tinaborgogni@libero.it

### Un ricordo di Gabriella Valli

Il gruppo Roma 7 è vicino ad Anna e famiglia per la scomparsa della sorella Gabriella Valli avvenuta dopo breve malattia il 16 agosto 2010. La ricordiamo partecipare attivamente ed animatamente ai nostri incontri. Cara Gabriella ci mancherai molto e abbiamo pregato spesso per te. Ci domandiamo se è il caso che tu preghi per noi? La vogliamo ricordare con una delle sue bellissime poesie sempre toccanti che ci hanno incantato.

#### DONI D’AMORE

M’hai donato calzari leggeri  
perché mi sentissi libera di muovermi,  
libera di scegliere, libera di andare  
laddove avevo scelto.

M’hai dato un prezioso anello  
da mettere al dito per ricordarmi  
che nell’intelligenza, soffio divino,  
sta la dignità di ogni uomo.

M’hai fatto indossare l’abito più bello  
perché partecipassi all’agape fraterna,  
non come avventore, ma con l’onore  
riservato a chi per amore è invitato,

con la comprensione verso chi  
tanto dolore ha sopportato,  
con la gioia che accoglie chi,  
finalmente è giunto alla meta!

(Gabriella sarà ricordata il 21 ottobre alle 17  
nella chiesa di san Giuliano sulla Cassia)

### Iniziativa P.A.C.E.!

Sul sito [www.viaggipace.it](http://www.viaggipace.it) si può consultare l’elenco dei viaggi in programma da parte dell’organizzazione Iniziativa P.A.C.E.! nel corso dei quali si vive qualche giorno di fraternità e amicizia con lo stesso spirito della nostra Fraternità. Al momento attuale segnaliamo il viaggio di fine anno a Parma dal 28 dicembre al 1° gennaio (referente Franco Franceschetti 06.86218311) e quello in Cina, sulle orme di Matteo Ricci, previsto per la fine di febbraio e guidato da Gabriella Cerù (per informazioni 338.8900188).

### Targa stradale in onore di Carlo Cereti

Antonio Zeggio, del gruppo Genova 1, presidente del Comitato promotore dell’iniziativa, invita gli amici anawim a partecipare alla cerimonia con la quale la rotonda stradale che esiste a Genova fra piazza Tommaseo, via Nizza e via Francesco Pozzo viene intitolata a Carlo Cereti, Rettore dell’Università di Genova dal 1948 al 1962. La cerimonia avrà luogo venerdì 15 ottobre alle ore 11.30.